

della comune cultura e della letteratura. Ma una filosofia scolastica italiana è un errore storico; perché è risaputo, e lo ripeteva recentemente il Baeumker ¹ nella sua lucida esposizione della storia della filosofia medievale, che questa filosofia non ha accento personale, né peculiarità nazionali. In quel pensiero, dice l'insigne indagatore della filosofia del Medio Evo, «l'elemento personale si ritrae dietro l'universalità astratta, la psicologia dei pensatori dietro la dialettica dell'intelletto sciolto dallo spazio e dal tempo. E che in fondo non soltanto gli elementi puramente individuali, ma anche gli elementi tipici sorgano dalla vita interiore di un problema, che afferra tutto l'uomo, in una personalità veramente significativa, questa idea è estranea alla filosofia medievale. In essa domina la scuola, e nella scuola l'intelletto astratto».

Il che, naturalmente, non è da prendere alla lettera, perché anche nel Medio Evo l'uomo è uomo, e il filosofo è un uomo: sicché anche allora, mettendo da parte i molti ripetitori, che gli eruditi vengono ora disseppellendo dai manoscritti dimenticati, a illustrare e onorare certamente più sé che quegli uomini di scuola, della stessa stoffa di tanti che insegnano e scrivono attorno a noi, insigni ora, ma che saranno fatalmente dimenticati, ancorché rievocati un giorno per avventura dallo zelo degli studiosi futuri; anche allora tra un Eriugena e un Anselmo, tra un Alberto Magno e un Alessandro di Hales, tra un Tommaso e un Bonaventura, tra un Ruggero Bacone e un Giovanni Duns non è difficile scorgere divergenze d'indirizzo mentale e d'intonazione spirituale, oltre che di dottrine. Ma queste variazioni hanno assai scarsa importanza rispetto alla collocazione storica dei problemi, che in quella filosofia si vennero tentando, e

¹ *Die europäische Philos. des Mittelalters*, in *Allg. Gesch. d. Philos. (Kultur d. Gegenwart)*, 1, 5, Berlin u. Lpz. 1909), pp. 294-95.